

«Scienze della Comunicazione è una delle facoltà più grandi d'Italia, ma con i tagli della Moratti non riesco più a garantire l'attività»

«Fate l'elemosina all'Università»

Provocazione di un preside della Sapienza: «Ci mancano i fondi, faremo accattonaggio»

Massimo Franchi

Accattoni chiamati all'Università per spiegare agli studenti come "guadagnare" più soldi chiedendo l'elemosina. Non è l'ultimo strambo corso universitario, ma la proposta di un preside "squattrinato" per reperire i fondi che la Moratti ha tagliato e far conoscere a tutti le condizioni di super affollamento in cui versa la sua facoltà. «L'idea mi è venuta così, istintivamente - racconta Domenico De Masi, preside di Scienze della Comunicazione alla Sapienza di Roma -. Ma adesso la voglio organizzare per bene, voglio portare qui i migliori accattoni di Roma. Ho conosciuto una zingara a piazza del Popolo che sostiene di arrivare a un milione e mezzo di lire al giorno. Con i suoi consigli cento di noi a turno, compresi gli studenti, andremo nelle più grandi piazze di Roma con una maglietta con su scritto "Università accattona". Visto che siamo dei pezzenti appariremo in tutta la nostra "pezzentità"».

Il neologismo e la provocazione si spiegano solo con una situazione al limite del tollerabile, che ormai va avanti da anni. Le cifre le snocciola sempre il pro-

fessor De Masi, stimato docente di Sociologia del lavoro e preside dal gennaio 2000: «Nel 1999, quando ci è stato tolto il numero chiuso per le matricole, gli studenti erano 5198 con 480 matricole. Quest'anno sono 14.579, quasi il triplo, con 4mila matricole pronte ad entrare l'anno prossimo. Le aule che abbiamo a disposizione - continua De Masi - sono solo dieci, pari a 3mila metri quadri mentre la commissione istituita dal Rettore ha stimato un fabbisogno di 25 mila metri quadri. Si figuri lei come possiamo andare avanti così! Mi sono fidato delle promesse per troppo tempo, ora basta. Mi hanno mostrato edifici da ristrutturare

Chiameremo a far lezione mendicanti «professionisti», con i loro insegnamenti andremo nelle piazze a chiedere soldi

che dovrebbero ospitare le nostre aule, ma per metterli a posto servono dai due ai dieci anni».

La facoltà di Scienze delle comunicazioni è la più grande della Sapienza, proprio l'anno scorso ha superato per numero di iscritti Giurisprudenza e Ingegneria. Oltre all'alto livello dell'insegnamento, il numero di studenti è dovuto al fatto che è l'unica a Roma e la più vicina è a Napoli. Due settimane fa il Consiglio di facoltà è stato costretto a deliberare il blocco delle iscrizioni per l'anno prossimo. A chi sospetta che dietro a questa sospensione ci sia il ritorno al numero chiuso, De Masi risponde sibillino. «Io sono contrario al numero chiuso, è una norma classista. Quando era in vigore tutte le matricole erano figli di laureati, oggi il 60 per cento dei nostri nuovi iscritti non ha genitori laureati. Sapere - continua - che tanti giovani ogni anno vogliono iscriversi alla nostra facoltà mi rende felice. Noi però non possiamo più garantire loro un insegnamento degno di questo nome. Di questo, si badi bene, non ne ha colpa il rettore, la situazione è figlia dell'attacco che il governo sta portando avanti all'Università pubblica. Anzi porrò che parte dei fondi che raccoglie-

mo siano destinati ai figli dei nostri ministri».

La reazione degli studenti è complessivamente positiva. Se si eccettuano due gruppi di estrema sinistra ("Collettivo" e "Minerva rossa") che hanno simbolicamente occupato la presidenza giovedì e con cui De Masi si incontrerà lunedì, i gruppi più rappresentativi da sinistra a destra sono tutti concordi nell'appoggiare la denuncia del Preside. «Siamo d'accordo con la protesta di De Masi - spiega Antonella Cimino rappresentante del "Tempo-delle-cavie" - anche se quando ce ne ha parlato l'abbiamo presa per una battuta. Che la situazione delle aule sia

Studenti un po' perplessi, ma riconoscono: «Il problema è grave, spesso siamo costretti a studiare nei bar»

insostenibile lo denunciamo da anni, l'idea di amplificarlo pubblicamente è giusta. Sulla forma della protesta non prenderemo posizione fino a che il Preside non ci darà indicazioni precise su cosa voglia ottenere con questa protesta e con il blocco delle iscrizioni».

A queste osservazioni De Masi controbatte sicuro. «L'idea della protesta mi è venuta prima della decisione del blocco, le due cose non sono legate. La nostra situazione economico-strutturale è abominevole. Io non sono un preside che mette le strutture al primo posto, per me l'Università necessita di studenti e professori. Anche se non abbiamo aule, potremmo fare lezione anche a Villa Borghese. Il problema - continua - è che abbiamo bisogno che gli studenti siano motivati e questo oggi non è. Pensi che per studiare molti si mettono d'accordo con i gestori dei bar per pagare solo un caffè e stare lì tutto il pomeriggio, o che il preside della più grande facoltà della Sapienza non ha 70 milioni per comperare computer che evitino al nostro sito di bloccarsi ogni giorno. Per questo - conclude - ho deciso di passare all'accattonaggio, sicuramente otterrò più soldi di quelli che ci passa la Moratti».

MACERATA

Uccide figlio di 2 mesi Mamma confessa

Doveva ancora compiere 2 mesi. La mamma, Sharanjet Kaur, 23 anni, originaria del Punjab, in India, lo ha colpito fino a sfondargli la calotta cranica. Non è ancora chiaro però cosa sia successo perché la donna è sotto choc e non ricorda. La tragedia si consuma giovedì intorno alle 21: la giovane mamma è sola in casa, un appartamento al quarto piano a Macerata. A un certo punto scatta qualcosa nella mente della donna, che sente il bimbo piangere. Sharanjet non ricorda, ma quel figlioletto deve averlo colpito, o «scrollato» più volte.

COGNÈ

Annamaria Franzoni dal giudice a settembre

Anna Maria Franzoni, unica indagata per l'omicidio del figlioletto Samuele, il prossimo 16 settembre comparirà davanti al giudice per l'udienza preliminare Eugenio Gramola. Al suo fianco ci sarà l'avvocato Carlo Taormina, mentre a rappresentare la pubblica accusa potrebbe non esserci il pm Stefania Cugge, titolare dell'inchiesta: a causa del suo stato di gravidanza, infatti, non è escluso che venga sostituita da un altro pubblico ministero di Aosta.

AMALFI

Panico sull'aliscafo stava per affondare

Momenti di paura, ma nessun danno ai passeggeri ieri pomeriggio a bordo di un aliscafo della Snav, in servizio per il «Metrol del Mare», nella tratta Salerno-Amalfi-Positano-Salerno. L'imbarcazione, un catamarano con una trentina di passeggeri, ha urtato violentemente poco prima delle 17, mentre era in navigazione al largo di Amalfi, contro un corpo sommerso non identificato che ha danneggiato lo scafo ed i motori. L'aliscafo ha cominciato ad imbarcare acqua ed ha lanciato l'allarme alla Centrale Operativa della Guardia Costiera di Salerno. Sulla zona di mare sono intervenute due motovedette della Capitaneria di porto ed un mezzo dei vigili del fuoco.

PARLAMENTARE DI FI

«Portellone aperto» Alitalia: «Non risulta»

Momenti di panico, l'altro ieri verso le 22,30 circa, un quarto d'ora dopo il decollo, sul volo Az 2183 dell'Alitalia da Milano a Napoli a causa dell'incompleta chiusura del portellone posteriore: l'aeromobile è rimasto bloccato per alcuni minuti in aria prima della manovra di discesa per diminuire la pressione sulla carlinga. Testimone del fatto l'europarlamentare di Forza Italia, Generoso Andria. «Abbiamo avvertito - spiega - una forte ondata d'aria che entrava nell'aereo. Dal rumore che abbiamo sentito si è capito che c'era un'infiltrazione di aria esterna che avrebbe potuto creare enormi e pericolose difficoltà all'aereo». Secondo quanto sottolinea Andria, il personale di bordo ed in particolare il capitano pilota hanno messo immediatamente in atto le misure di emergenza. Per l'Alitalia il volo Az 2183 non risulta negli orari.

Il cemento della Destra minaccia Scopello

Blitz di Greenpeace e Legambiente contro il piano regolatore che vuole costruire nella riserva dello Zingaro

Alessio Gervasi

CASTELLAMMARE DEL GOLFO È uno dei tratti di costa più belli della Sicilia e attira ogni anno turisti da ogni parte del mondo. Ma oggi quest'angolo di paradiso rischia di essere stravolto da una colata di cemento senza precedenti, grazie al nuovo Piano regolatore generale approvato dal consiglio comunale di Castellammare del Golfo. A rischio il baglio seicentesco di Scopello e la sua costa, a ridosso della Riserva naturale dello Zingaro: case, residence, strade, parcheggi, depuratori, villaggi, per quello «sviluppo turistico» assai caro all'amministrazione forzista di Castellammare del Golfo, che potrebbe tradursi in una violenta spallata a un ambiente che finora è riuscito a mantenere quasi intatto il suo delicato equilibrio. E gli ambientalisti all'unisono vanno fieri della gloriosa marcia di 23 anni fa, che salvò lo Zingaro dalla speculazione selvaggia. Oggi però siamo punto e a capo: insomma è il cemento che avanza, per un aumento della ricettività alberghiera di 3mila posti - ma c'è chi giura che i posti letto previsti invece sarebbero addirittura 30mila - e poco importa se non viene rispettato il limite dei 150 metri dal mare come vorrebbe la legge. Infatti i 3mila posti letto iniziali vennero fuori dalle previsioni fatte dai progettisti prima ancora che il Consiglio comunale approvasse un emendamento con il quale gli indici di edificabilità previsti furono più che raddoppiati, e la possibilità di edificare venne estesa anche alla fascia costiera tra i 150 e i 300 metri dalla battigia, dunque ignorando le prescrizioni di legge. Una quindicina di associazioni ambientaliste, dal Wwf ai Verdi a Legambiente, riunite sotto l'egida del Forum Ambient-

Missili fuori rotta Per il Governo è colpa del vento

Colpa del vento. Non è piaciuta al deputato della Margherita Tonino Loddo, la risposta del ministero della Difesa alla sua interrogazione sul come fosse stato possibile che un missile Hawk lanciato dal poligono militare di Perdasdefogu in Sardegna il 19 giugno scorso fosse finito in una vigna del vicino paese di Jerzu, in provincia di Nuoro. Il Governo ha risposto proprio così: «Colpa del maestrale». «Non è certo in questo modo che si garantisce la sicurezza dei cittadini della Sardegna - ha affermato il deputato - Al Governo chiedo almeno uno scatto di serietà perché solo per puro caso è stata evitata una tragedia». Anche perché il caso non è isolato. Due giorni prima un missile si era schiantato nella spiaggia di Murtas, in provincia di Cagliari. Il 16 aprile invece la rotta del bolide si interruppe nella campagna di Villasalto.

te Castellammare, già da tempo impegnato in questa difficile battaglia, attaccano il Piano e gli indici di edificabilità. «Che senso ha che siano uguali a quelli di una periferia urbana se i residenti del borgo di Scopello sono da molto tempo soltanto 57?» - dicono. Ma il futuro, da queste parti, sembra essere già segnato: in ballo ci sono troppi interessi. Per il sindaco di Forza Italia, Giuseppe Ancona - che si è appena beccato la bandiera nera di Goletta Verde che contraddistingue chi attacca e dan-



neggia l'ambiente marino o costiero - e per la sua giunta, non è stato nemmeno troppo difficile tirar fuori dal cilindro quello che è subito stato ribattezzato come «un vero e proprio delirio edificatorio». E se la maggioranza consiliare di centrodestra ha approvato il Piano con otto sì su sedici rappresentanti, tre consiglieri di centrosinistra si sono assentati e l'unico che era presente in aula ha pensato bene di astenersi; avanti così e in quattro sedute di poche ore ciascuna ecco disegnato

il nuovo scenario di Scopello.

Ma contro lo scempio previsto dal Piano regolatore di Castellammare ieri c'è stato l'improvviso blitz di Greenpeace e del battello Goletta Verde, appena partito proprio dalla Sicilia, peggiorata rispetto all'anno scorso, per il suo annuale giro per monitorare le coste italiane. Gli eco-attivisti in mattinata si sono ritrovati all'antica Tonnara - nel bel mezzo del territorio che il Piano vorrebbe stravolgere, a due passi fra l'altro dalla casa abusiva del mini-

stro La Loggia, di cui le cronache si sono ampiamente interessate poche settimane addietro e da Cala Mazze di Sciacca, una zona franosa (come confermato dai geologi dell'università di Palermo) dove il deputato dell'Udc, Francesco Paolo Lucchese aveva in ballo un progetto per un parco acquatico, per adesso fermo - e hanno srotolato due striscioni con su scritto: «Giù le mani dalla costa» e «No al cemento». Basterà, nella terra dove una costruzione su quattro è abusiva?

La protesta della Goletta Verde di Legambiente davanti alla riserva naturale dello Zingaro

La giovane professionista accoltellata da un ragazzo con problemi psichici. La denuncia: negli ambulatori di notte non c'è sorveglianza e mancano i sistemi di allarme

Oristano, uccisa una guardia medica, in rivolta i colleghi

Davide Madeddu

ORISTANO È stata uccisa durante la notte, mentre prestava servizio alla guardia medica a Solarussa, un paese della provincia di Oristano. Roberta Zedda aveva 31 anni e avrebbe dovuto prestare servizio da mezzanotte alle sei del mattino. Il suo lavoro però è finito in tragedia. È stata uccisa, infatti, con una serie di coltellate inferte con un temperino e il suo corpo è stato ritrovato dopo ventiquattro ore, riverso nel bagno, dai carabinieri. In quell'ambulatorio era sola. I magri bilanci del sistema sanitario regionale, infatti, non prevedono altro personale, o quantomeno tutelate, per i medici di guardia che prestano servizio durante la notte. Era sola Roberta Zedda, anche quando ha bussato

alla porta Marco Zancudì. Per gli inquirenti sarebbe lui, giovane di 23 anni con problemi psichici, il presunto omicida della donna.

Il giovane, difeso da un avvocato d'ufficio, si sarebbe introdotto, secondo una prima ricostruzione degli inquirenti, nell'ambulatorio comunale accusando un malore. Subito dopo però avrebbe fatto delle avances al medico. Sentendosi respinto, avrebbe iniziato a picchiare la vittima prima di usare la lama con cui l'avrebbe accoltellata più volte prima di scappare. Subito dopo, secondo una prima ricostruzione degli inquirenti, sarebbe scappato a bordo dell'auto della vittima. A far scattare l'allarme una telefonata disperata ai carabinieri della madre del presunto omicida, che denunciava lo «strano» comportamento del figlio. Marco Zancudì ieri mattina è stato bloccato dai carabi-

Assassina la convivente gettandola dal 14° piano

ROMA L'ha gettata da una terrazza al quattordicesimo piano di un palazzo a Tor Bella Monaca dopo un litigio. Fernando Conca, 24 anni, tossicodipendente, imbottito di droga e barbiturici, secondo la Questura, ha ucciso così Silvia, la sua fidanzata e convivente, uscita da poco di galera dopo aver scontato una piccola condanna per detenzione di stupefacenti. I due fidanzati avevano cominciato a litigare, secondo quanto riferito da alcuni testimoni, intorno alle 22 di ieri nell'appartamento che dividevano al

piano terra dello stabile dove è accaduta la tragedia. Successivamente sarebbero saliti nell'appartamento della madre della ragazza, al tredicesimo piano e di qui l'alterco sarebbe continuato sulla terrazza dell'edificio. Alla base del litigio pare ci fosse la volontà di lei di lasciarlo. Fernando Conca, che davanti agli inquirenti si è avvalso della facoltà di non rispondere, avrebbe poi commesso l'errore di riferire tutto alla madre per telefono. Telefonata che è stata registrata dagli investigatori.

nieri e accompagnato nella caserma di Oristano. Il gip dopo un interrogatorio di quattro ore ha convalidato l'arresto. L'episodio di violenza ha fatto scoppiare, ancora una volta, la rabbia dei medici di guardia della Sardegna, considerati come dei veri e propri "uomini di frontiera". «Troppo spesso siamo costretti a lavorare in condizioni di assoluta precarietà - hanno denunciato ieri mattina i rappresentanti sindacali dei medici che prestano servizio di guardia - anche perché manca qualsiasi sistema per la nostra tutela. Siamo davvero medici di frontiera».

Una situazione di insicurezza generata, nella maggior parte dei casi dalla mancanza di interventi economici nelle strutture. «Quanto è successo a Solarussa non è che il più grave di tanti e più piccoli episodi di violenza nei con-

fronti dei medici di guardia - ha denunciato Nazareno Pacifico, medico e componente della commissione d'inchiesta sulla sanità della Sardegna - si tratta di personale che svolge il lavoro in luoghi inadeguati e senza alcun tipo di protezione e tutela». Non è tutto. La polemica va avanti. «Da anni le organizzazioni sindacali di categoria richiedono provvedimenti urgenti in questa direzione e mai niente è stato fatto - ha aggiunto - io stesso nell'84 sono stato aggredito durante il servizio di guardia medica». Nei fatti queste carenze si traducono con la mancanza, negli ambulatori, di un sistema d'allarme collegato direttamente con le caserme dei carabinieri, di portoni dotati almeno del cosiddetto spioncino, o ancora di un servizio di vigilanza che controlli e tuteli la sicurezza degli operatori.